

Quella purga del concordato preventivo biennale

Anziché cambiare radicalmente il rapporto tra fisco e contribuenti, l'istituto che vorrebbe salvaguardare le risorse dell'impresa si caratterizza per il carattere coercitivo e conservatore. Ecco perché



di **Marco Cuchel**, *Presidente Anc*

Il fine dichiarato dal Governo per cui si è deciso di introdurre il Concordato Preventivo Biennale tra le misure che costituiscono la riforma fiscale, è quello di muovere un altro passo verso un cambiamento radicale nel rapporto tra fisco e contribuente. Un rapporto all'interno del quale al cittadino convenga la trasparenza e il contatto con l'amministrazione finanziaria, e in cui l'amministrazione finanziaria possa svestire i panni del segugio in cerca di violazioni da sanzionare. Il Concordato Preventivo Biennale (d'ora in poi Cpb) vorrebbe infatti salvaguardare le risorse dell'impresa, razionalizzando gli obblighi dichiarativi e favorendo l'adempimento spontaneo soprattutto per le Pmi e gli autonomi, tutti potenziali "soggetti Isa", ovvero soggetti fiscalmente valutabili secondo gli indici sintetici di affidabilità fiscale, per intendersi, i successori (non ufficiali) degli studi di settore. Evidenziando un modo di legiferare contraddistinto da una sostanziale continuità col passato anziché dalla rottura, l'Associazione Nazionale Commercialisti, sin dall'emanazione dei primi decreti attuativi, ha costantemente illustrato le criticità riscontrate nella riforma fiscale. Il Cpb non fa eccezione.

Ecco perché:

1) La volontà iniziale era quella di lasciarsi alle spalle la stagione degli Isa, ma il calcolo del Cpb è pressoché basato proprio sui vecchi "indici di affidabilità fiscale", addirittura ulteriormente irrigiditi. Un irrigidimento con una preclsa

finalità: indurre i contribuenti ad allinearsi ai volumi d'affari previsti dall'Agenzia delle Entrate. Volumi da quest'ultima ritenuti, appunto, affidabili, quando in realtà, come vedremo nei punti successivi, molto difficilmente potranno risultare tali.

2) Il software che permetteranno di verificare la proposta di Cpb saranno rilasciati dall'Agenzia delle Entrate il prossimo 15 giugno e, con ogni probabilità, diventeranno operativi a beneficio degli studi intorno al 25 dello stesso mese, dunque estremamente in ritardo rispetto alle richieste dei commercialisti, andando così a contribuire all'ingolfamento di un calendario fiscale già pienissimo, soprattutto in quel periodo dell'anno.

3) Nel caso in cui vengano riscontrati valori reddituali difformi dal dichiarato, che oltrepassino la soglia stabilita nella misura in cui si determini la decadenza del concordato, l'adesione al Cpb comunque non mette al sicuro il contribuente da eventuali accertamenti, siano essi ai fini Iva o relativi alle imposte dirette. Addirittura, eventuali errori nell'indicazione di alcuni dati, anche extracontabili, richiesti in sede di compilazione degli Isa o dello stesso modello Cpb, possono determinare la decadenza dall'adesione all'istituto.

4) La nuova procedura rischia di avere uno scarso appeal presso la platea dei contribuenti, considerata la situazione di totale incertezza dell'attuale scenario economico/sociale (inflazione, pandemie, conflitti in corso in Ucraina e Medio Oriente, costi incontrollati di energia e materie prime). In questo scenario risulta estremamente difficile per un imprenditore prevedere il reddito futuro e quindi impegnarsi senza "paracadute" per 2 anni. Va considerato poi che possono comunque sempre capitare eventi imprevisi e imponderabili quali, ad esempio: malattie o infortuni dell'imprenditore, cambio della viabilità in prossimità dell'attività economica, calo improvviso di un determinato settore di business... Per questa ragione l'Associazione Nazionale Commercialisti ha chiesto correttivi all'istituto, attraverso l'introduzione di cause che legittimino l'uscita dallo stesso senza penalizzazioni per il contribuente.

Continua online 

